

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VALENTINA APREA

La seduta comincia alle 12,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, professore Francesco Profumo, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, professore Francesco Profumo, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire, a partire dall'onorevole Nicolais, vicepresidente della Commissione.

LUIGI NICOLAIS. Vorrei, innanzitutto, ringraziare il Ministro per avere presentato il documento programmatico sulle linee di azione del MIUR, che abbiamo molto apprezzato anche per il dettaglio dei suoi contenuti e per la competenza insita nella preparazione dello stesso.

Debbo anche complimentarmi con il Presidente del Consiglio Monti, che ha previsto in capo al Ministero tutte le deleghe di cui abbiamo bisogno per fare in modo che la conoscenza diventi davvero una leva per il grande cambiamento del Paese, e possa quindi riuscire ad aumentarne la competitività.

In effetti, la filiera della conoscenza deve completarsi con l'innovazione e, in questo caso, riusciamo a concentrare in una sola persona tutte le deleghe, partendo dalla scuola primaria, fino ad arrivare all'innovazione, passando attraverso l'università, la ricerca scientifica e il rapporto con le imprese.

Ho molto apprezzato anche il continuo riferimento all'Europa. L'Italia deve in qualche modo guardare all'Europa come punto di riferimento, ovviamente specializzando, in base alle caratteristiche peculiari del nostro Paese, le regole generali dello sviluppo dell'Europa. Vorrei brevemente entrare nel merito della sua presentazione, in relazione ad alcune criticità che abbiamo individuato nell'attività delle amministrazioni, nei settori di competenza del Ministro. In relazione alla ricerca, credo che esistano due punti cruciali: i tempi di erogazione dei fondi e la valutazione.

Quanto ai tempi di erogazione dei fondi, si registrano ritardi non accettabili per la ricerca. In molti casi occorrono dai tre ai sei anni per l'erogazione del fondo. Una ricerca che si rispetti, dopo sei anni, non è più una ricerca, ma al massimo è un miglioramento di qualcosa che già esiste: credo che una delle nostre necessità sia accelerare il più possibile questo processo di erogazione, una volta che sia stata effettuata una valutazione attenta.

Credo, infatti, che la valutazione sia molto importante. Per la ricerca applicata, durante il periodo del Governo Prodi, avevamo cercato di individuare l'Agenzia per l'innovazione come elemento di riferimento per una valutazione attenta di tutte le ricerche applicate. Purtroppo, in questi anni non c'è più un sistema rapido e oggettivo terzo, capace di valutare la ricerca finanziata.

Essa è finanziata anche in quantità notevole nel Mezzogiorno e, molto spesso, è connessa a un grande problema, ossia segue un processo di *bottom-up*, privo di una regia centrale, che dà luogo ad iniziative tra loro non collegate che, alla fine della ricerca, non lasciano sul territorio alcun elemento di miglioramento del sistema.

Penso che abbiamo fortemente bisogno di un regia e di un'aggregazione delle ricerche sviluppate sul territorio, in particolare per quanto riguarda il Sud. Anche per il PON Fondo infrastrutture, che è stato importante, ci sarebbe stato bisogno di una forte regia centrale. Occorre, infatti, creare infrastrutture che restino sul territorio e permettano al Mezzogiorno di essere più competitivo di adesso, di pianificare gli interventi e lavorare in questa direzione.

C'è anche una grande necessità di ricerca libera. Voglio fare riferimento a quanto affermò il presidente Maccacaro durante un'audizione, ossia che la ricerca applicata è come un fiume che si alimenta dai ghiacciai e che questi ultimi rappresenterebbero la ricerca libera.

Abbiamo contemporaneamente bisogno di utilizzare al meglio i risultati della ricerca e di continuare a seminare con una ricerca libera, non necessariamente nelle direzioni che date dall'Europa. Dobbiamo lasciare i nostri ricercatori liberi di svolgere la loro attività, che risulta essere di qualità — e, quindi, con forte connotazione scientifica —, ma anche sconnessa dalle strategie di sviluppo del Paese o dell'Europa. Ovviamente, c'è anche il resto dell'attività, che è frutto dell'interazione tra la ricerca pubblica e l'impresa.

Nel documento si parla molto del tema relativo alle innovazioni nella pubblica amministrazione, argomento sul quale ritornerò a breve: credo che abbiamo anche bisogno di guardare all'innovazione in quanto tale. In Italia si verifica un grande problema: nel momento in cui un ricercatore deposita un brevetto, non c'è modo di finanziare la ricerca che segue il brevetto e precede il prodotto. Dobbiamo, dunque, pensare a una norma che ci permetta di finanziare questa attività, che gli americani chiamano «Valle della Morte» e che rappresenta, appunto, un'area di grande mortalità dei nostri *spin-off*, delle nostre ricerche applicate.

In merito al progetto *smart cities* presentato dal Ministro, ritengo che la digitalizzazione costituisca un cambio non di tecnologie, ma di mentalità: ancora una volta credo che abbiamo bisogno di una guida centrale e non di un sistema *bottom-up*. Non parlerei, peraltro, di «digitalizzazione», perché il suono di questa parola fa venire in mente semplicemente che stiamo virtualizzando i documenti, e non è così. L'uso di Internet, dell'informatica e di sistemi avanzati serve a cambiare totalmente la mentalità della pubblica amministrazione.

La pubblica amministrazione, per diventare moderna, può usare solo la leva della tecnologia, non tanto quella dei cambiamenti di regolamenti. Abbiamo bisogno, Ministro, di reingegnerizzare i processi. Quella delle *smart city* può essere una grande occasione per concentrarsi su alcuni modelli, lavorare in *open source*, come è anche indicato nel progetto, e pensare al *cloud computing*. Prima di arrivarci, però, dobbiamo accelerare il processo di interoperabilità tra i dati.

Come ha giustamente asserito nel suo documento, si verifica sempre di più la condivisione di dati, ma abbiamo bisogno che il «sistema-Paese» abbia una completa interoperabilità tra tutti i dati, che riduce molte perdite di tempo. Tuttavia, aumenta molto la trasparenza delle attività delle pubbliche amministrazioni.

Vorrei aggiungere poche parole sull'università. Credo che nell'università — ovviamente, la competenza del Ministro non necessita di commenti — occorranza innanzitutto maggiori risorse. L'università italiana soffre principalmente per tagli che sono stati operati in questi anni. È stata elaborata una riforma, oltre ad una serie di altre iniziative in essere, ma oggi avremmo veramente bisogno di fondi maggiori per l'università.

In ordine al diritto allo studio ed agli studenti stranieri, credo che l'esperienza del Politecnico di Torino faccia da scuola. Dobbiamo internazionalizzarci con studenti *incoming*, non *outcoming*. Molti di noi hanno studiato all'estero, come molti nostri allievi, ma a noi occorrono studenti che dall'estero vengano a studiare in Italia.

La riforma Gelmini aveva introdotto la possibilità di insegnare nell'università in inglese, perlomeno con riferimento ai *master* ed ai dottorati: avvertiamo una forte esigenza di aprire le nostre università al resto del mondo.

Quanto alla scuola, credo che i cambiamenti di questi anni richiedano una grande attenzione. Innalzare l'età alla pensione dei nostri docenti a 65 anni non è una questione solamente legata alla loro età, ma richiede un cambiamento sostanziale della loro carriera. Non possiamo pensare che il solo spostamento a 65 anni dell'età pensionabile abbia risolto il problema dell'economia nazionale. Dobbiamo pensare che un docente, fino a 65 anni, non può fare sempre la stessa cosa. A mio avviso, questo è un aspetto molto importante, indicato anche dal Ministro.

Quanto all'ICT nella scuola, non si tratta di insegnare come usare un computer, ma di insegnare ai nostri docenti come insegnare utilizzando il computer: a cambiare è la mentalità, il modo di insegnare, e non possiamo farlo senza corsi di formazione approfonditi.

Abbiamo fortemente bisogno di trasferire questa nuova tecnologia non nella manualità, ma nella mentalità di un docente che deve utilizzare questa nuova

tecnologia. Credo che vada compiuto uno sforzo nell'avviare corsi di formazione non per comprendere l'uso del computer, ma per cercare di capire che oggi il problema non è tanto quello dell'accesso alla conoscenza, quanto il fatto che l'allievo dispone di troppi dati ed a lui dobbiamo consegnare un'arma che faccia da filtro.

Credo anche, come molti di noi, che l'autonomia scolastica sia un elemento centrale della questione. Dobbiamo tener conto che i dirigenti hanno bisogno di nuove norme sulla dirigenza pubblica. Più insistiamo e vogliamo muoverci nella direzione di una pubblica amministrazione che sappia gestire in efficienza e qualità, più dobbiamo conferire ruoli chiari ai nostri dirigenti: pertanto, anche nella scuola, come in tutti gli altri uffici pubblici, abbiamo bisogno di norme chiare.

Credo, signor Ministro, che il Ministero dell'istruzione sia un Ministero a scadenza. Mi permetto di dirlo non perché non ritengo che sia un Ministero importante, ma nel senso che esso deve sempre più muoversi trasferendo le deleghe in periferia e assumendo un ruolo di controllo e di indirizzo chiaro verso le periferie che svolgono veramente un'attività operativa. Ritengo che questo sia il futuro del Ministero dell'istruzione.

Ho molto apprezzato, ovviamente anche per la cultura, il progetto relativo alle nuove scuole. Se non cominciamo con le costruzioni pubbliche a introdurre i concetti di ecocompatibilità, di risparmio energetico e di revisione del modo di progettare, non riusciremo mai a offrire a questo Paese un vero cambiamento.

Mi permetto di ricordare che il Presidente Obama, nel suo discorso di insediamento, affermò che occorre porre al centro l'ambiente e che, a tal fine, era necessario ridisegnare tutto il modo di costruire, di pensare alla costruzione, all'impresa.

Cominciamo con la scuola, con gli edifici pubblici, e diamo un grande contributo in questa direzione. Più del 40 per cento dell'energia è persa attraverso

gli edifici normali. Noi lavoriamo tanto sulle energie alternative, ma non facciamo niente per ridurre lo spreco di energia che avviene attraverso edifici, che sono stati progettati in un momento storico in cui il risparmio energetico non era un elemento centrale.

Signor Ministro, ribadisco il mio apprezzamento per il suo lavoro: le auguro davvero tutti i successi, ma però sarebbe anche necessario che, nella filiera della conoscenza, diamo uno sguardo attento alle interfacce, alle cerniere tra i blocchi, tra la scuola e l'università, tra l'università e la ricerca, tra l'università e il mondo del lavoro, tra la ricerca e l'innovazione.

Si tratta, infatti, di aree totalmente dimenticate dalle nostre politiche. Non abbiamo una reale integrazione tra scuola e università, così come non abbiamo, tranne che in alcuni casi, che lei conosce molto bene, una reale interazione tra l'università e il mondo del lavoro.

Credo che un'università vada valutata non solo per le attività scientifiche che produce, ma anche per la capacità di *placement* dei propri giovani e dei propri laureati: credo che questo serva a un Paese che vuole veramente cambiare, che vuole diventare *leader* in tutta l'Europa.

ELENA CENTEMERO. Innanzitutto, ringrazio il Ministro Profumo per l'audizione svolta il 10 gennaio presso questa Commissione, perché ci ha sottoposto una serie di spunti su cui riflettere. Anche le considerazioni sottoposte all'opinione pubblica in questi giorni, attraverso giornali e telegiornali, hanno sicuramente sollecitato le nostre capacità non solo creative, ma anche di riflessione.

La mia prima riflessione riguarda il fatto che, sicuramente, abbiamo bisogno di un sistema di istruzione e formazione in tutta la filiera — dalla scuola al sistema professionale, all'università — moderno, all'avanguardia, europeo, che recepisca non solo le indicazioni che l'Unione europea ci dà nell'ottica della riforma e della modernizzazione, ma sia anche figlio e frutto della nostra identità.

Per chiarire meglio questo concetto, è molto importante far riferimento a esperienze del sistema di istruzione e formazione universitario anglosassone e non solo, che devono essere adattate alla nostra identità culturale, alla scuola e alla nostra università, le quali rappresentano sicuramente un sistema di alta formazione, apprezzato in tutto il mondo.

Mi soffermo solo su alcuni aspetti, che ritengo fondamentali. Si è parlato di ricerca. Ieri, in occasione di una riunione del Dipartimento lombardo della formazione e dell'istruzione, abbiamo messo in evidenza come il sistema lombardo e italiano delle imprese sia costituito soprattutto da piccole e medie imprese: l'accesso ai fondi europei nel nostro territorio estremamente risulta, soprattutto per le piccole imprese, complesso da raggiungere.

Per questo motivo, dobbiamo pensare non solo a un sistema nel quale le imprese si esercitano ad accedere ai bandi e ai fondi, ma anche a un sistema che raggruppi le piccole e medie imprese grazie all'apporto di quell'elemento fondamentale costituito dalle associazioni di categoria in reti, in filiere, in *cluster*, in costellazioni.

Credo che il sistema di istruzione e di formazione, il sistema universitario di un territorio debba essere profondamente collegato all'esigenza del territorio stesso, in modo particolare accentuando il rapporto fra gli stessi, che deve diventare sempre più stretto e numericamente consistente: in tale settore occorre investire risorse che, nel sistema di istruzione e formazione, si risolvono nell'alternanza scuola-lavoro e, nel sistema universitario, in quello dello *stage*.

Ho apprezzato molto, per tante ragioni, gli interventi di alcuni miei colleghi in riferimento all'edilizia scolastica. Con riferimento al sistema universitario, sicuramente abbiamo bisogno di aumentare le residenze universitarie in modo da rendere i nostri studenti e i nostri giovani sempre più autonomi. Per quanto riguarda, invece, il sistema di istruzione e di formazione delle scuole, i nostri enti

locali hanno a disposizione sempre meno risorse per la messa in sicurezza delle scuole, a causa dei vincoli contenuti nel Patto di stabilità: molti dei nostri comuni, le province stesse, che hanno in gestione l'edilizia scolastica sui nostri territori, hanno grandissime difficoltà a reperire fondi per la messa in sicurezza delle scuole, ma anche per la costruzione di nuovi edifici scolastici che abbiano la caratteristica della « efficientizzazione », come lei ha sottolineato, della loro struttura, e quindi che permettano la riduzione di costi e il reperimento di risorse da utilizzare in progetti formativi.

So che i fondi strutturali, sostanzialmente, sono collegati alle regioni che rientrano nell'obiettivo convergenza, ma noi abbiamo una grande emergenza relativa all'edilizia scolastica, rispetto alla quale non abbiamo risorse o fondi, mentre abbiamo bisogno di liberare risorse per allocarle diversamente.

Un altro aspetto importante che voglio sottolineare è l'attenzione alla qualità. Nel corso della precedente audizione, signor Ministro, lei ha utilizzato i termini « eccellenza » e « qualità », che ho apprezzato molto, perché credo che siano preferibili al concetto di merito.

Quando parliamo di qualità, parliamo sostanzialmente di un sistema nel quale sono gestiti i processi formativi, ma anche i servizi, all'interno sia della scuola sia delle università: esso è dato da *input* e *output* e dà vita a un progressivo miglioramento di se stesso.

Quando parliamo di qualità della scuola, quindi, parliamo di un sistema molto complesso, che non riguarda solo l'offerta formativa, che deve essere assolutamente valutata affinché la qualità sia percepita e si innalzi, ma anche tutti i servizi che una scuola o un'università devono fornire.

Altro aspetto importante che voglio sottolineare è quello relativo all'autonomia scolastica. All'interno della sua relazione, lei ha dato al tema una grande importanza. Essa è nata molti anni fa, nel 1997, con la legge Bassanini, e in realtà non ha mai avuto una sua con-

cretizzazione, perché non è previsto un aspetto fondamentale, quello relativo all'autonomia di carattere finanziario.

Le scuole hanno un'autonomia di progettazione, organizzativa, ma non hanno un'autonoma gestione delle risorse. Anche nell'ottica di una nuova visione della dirigenza all'interno delle scuole, questo deve essere un elemento qualificante e fondamentale: credo che sia anche molto importante spingere le scuole ad adottare i bilanci sociali, che rappresentano una forma di rendicontazione pubblica, rivolta all'utenza, sul modo in cui sono spesi i soldi destinati alle scuole, che però in questo momento sono molto pochi. Non si parla, dunque, di autonomia se non esiste quella di carattere finanziario, che per il momento manca.

Un altro aspetto importante è quello relativo alla *governance* a livello territoriale. Giustamente, l'onorevole Nicolais del PD parlava della necessità di trasferire funzioni di livello territoriale a livello locale, ma dobbiamo fare un altro passo: capire bene quali sono le funzioni che spettano all'istruzione scolastica e alle diramazioni territoriali del Ministero e, quindi, all'ufficio scolastico regionale o territoriale, e quali spettano agli enti locali.

Nel decreto legislativo n. 112 del 1998 abbiamo trasferito alcune funzioni agli enti locali, alle regioni, ai comuni e alle province. Ora c'è una sovrapposizione di funzioni soprattutto nell'ambito dell'amministrazione locale. Laddove è in corso un processo di riforma della struttura amministrativa locale, attraverso, appunto, l'abolizione delle province, necessariamente dobbiamo, da una parte, ridefinire le funzioni e, dall'altra, far sì che queste non si sovrappongano o tolgano autonomia alle istituzioni scolastiche.

Le riporto un esempio per tutti: quello dell'orientamento. Lei sa che, nell'università, esso è di competenza dei comuni: perché non delle scuole? Abbiamo proprio bisogno di capire come ristrutturare e riorganizzare il rapporto tra l'ente locale e l'istituzione scolastica o la diramazione del Ministero dell'istruzione,

sempre nell'ottica di una non dispersione delle risorse e di un'allocazione delle stesse efficace ed efficiente.

Altri due temi mi stanno particolarmente a cuore. Si è parlato di dirigenti scolastici e si parla anche di docenti. Credo che questi ultimi siano fondamentali nell'ambito sia della scuola sia dell'università, per la formazione dei nostri studenti e per il futuro delle generazioni che in questo momento stanno formandosi. È assolutamente necessario, quindi, pensare a un sistema di reclutamento differente da quello che abbiamo ereditato fino adesso, che permetta ai giovani che escono dalle università di entrare nel mondo della formazione e dell'istruzione e nelle università stesse, non in tempi lunghi, ma in tempi brevi. Abbiamo bisogno, infatti, di modificare l'aspetto fondamentale della mentalità.

Se possiamo riconoscere che, a livello politico, la fase storico-politica che stiamo vivendo riveste una grande importanza, così come questo Governo ha la grande responsabilità di cercare di modificare la nostra mentalità e di proiettarci in una dimensione che non può essere più solo italiana, ma deve essere necessariamente veramente europea e internazionale.

In quest'ottica è davvero fondamentale permettere che chi ha strumenti nuovi li metta al servizio del mondo della formazione e dell'istruzione e di un sistema di reclutamento diverso.

Mi permetta di dirle che le graduatorie a esaurimento, che peraltro non sono più tali, salvaguardano, sì, i diritti di persone che per tanti anni hanno servito l'istruzione nel nostro Stato da precari, ma questa non è la forma migliore per far sì che il nostro sistema scolastico muti.

Dobbiamo pensare a un sistema diverso e credo che una forma di reclutamento — prima le ho parlato di reti di imprese e di reti di scuole — collegata alle reti di scuole di un territorio diventi, in quest'ottica, fondamentale e permetta la libera scelta e l'accesso di giovani nel mondo dell'istruzione.

C'è bisogno di una carriera per i docenti, per chi vuole di spendere tutto il proprio tempo, mattina e pomeriggio, a tempo pieno, nelle scuole, che devono essere aperte alla società anche d'estate.

Infine, le scuole italiane all'estero sono per noi un patrimonio di grande importanza: sono circa 140 e, collegati a esse, ci sono gli istituti di cultura italiana e l'insegnamento dell'italiano all'estero. Da una parte, vi sono gli istituti di cultura italiana, mentre dall'altra c'è la società Dante Alighieri. Questo sistema deve essere assolutamente riformato: l'insegnamento italiano all'estero è fondamentale per il nostro « sistema-Paese », per quel sistema lei, signor Ministro, ha così ben messo in luce nel corso dell'audizione del 10 gennaio e che appare fondamentale per la nostra impresa e per la nostra industria.

ROSA DE PASQUALE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione e anche per le notizie che abbiamo appreso oggi leggendo i giornali. Non è così frequente, infatti, che chi si interessa della cosa pubblica agisca anche di conseguenza con quello che afferma. Occorre, dunque, dare il giusto valore a questo dato, che è bene mettere in luce: la nostra scuola deve innanzitutto insegnare la dimensione pubblica. Per troppi anni, infatti, nella scuola è stata data preminenza alla dimensione privata: ci si è formati per diventare bravi medici, bravi ingegneri o bravi muratori. Dobbiamo, invece, far sì che la nostra scuola dimostri e mostri sempre più la consapevolezza della dimensione pubblica: in tale ottica, la dimensione privata non è sminuita, ma si esprime pienamente solo in una dimensione che ha dentro di sé, che dà un contributo alla dimensione pubblica all'interno di un unico Stato, di un'unica società. Questa è, a mio avviso, la *mission* vera di tutto il nostro sistema di istruzione, dalla scuola all'università.

Signor Ministro, le parlerò, in particolare della scuola. Io provengo dal quel mondo, sono alla mia prima legislatura, in qualche modo un po' prestata alla politica e mi scuso, quindi, se sarò con-

centrata su questo discorso. Già l'onorevole Nicolais e l'onorevole Ghizzoni hanno offerto un panorama complessivo, ma io entrerò un po' più nel merito.

Vorrei dividere la questione in emergenze e prospettive. Qui abbiamo un'emergenza legata alla scuola e anche una dimensione di prospettiva a cui, nel contempo, dobbiamo guardare.

Per quanto riguarda l'emergenza, negli ultimi tre anni sono stati operati tagli alla scuola incredibilmente elevati, come non si era mai visto dall'epoca repubblicana in poi, e, soprattutto, sono stati effettuati tagli lineari. I tagli lineari sono devastanti in qualsiasi settore perché non incidono lì dove effettivamente ci sono sprechi, e quindi non modificano la situazione in modo virtuoso, né fanno economia dove c'è esubero ingiustificato, ma sono penalizzanti per i più virtuosi. Se si taglia in modo uguale, infatti, sia nei confronti di chi ha già operato economie e razionalizzato al massimo, sia nei confronti di chi non l'ha fatto, è logico che chi ha già razionalizzato si troverà in grandissime difficoltà.

Ciò si è verificato con riferimento alle assegnazioni del personale, alle disponibilità per il funzionamento scolastico, che, come è già stato affermato, hanno messo in ginocchio l'autonomia scolastica, rendendo quasi impossibile la programmazione delle spese, non solo a lunga gittata (lei sa benissimo che quando c'è una piena autonomia occorre potersi programmare). Se, infatti, non si ha certezza di quello che si avrà, o è ridotto al limite quello che si ha, non si può programmare nulla, con riferimento né alle spese né alle rientrate. Le chiedo come pensa di intervenire sulle modifiche che sono state effettuate e che hanno causato questi danni.

Un'altra emergenza consiste nell'applicazione del Titolo V: la colloco tra le emergenze, perché ormai lo è diventata. All'inizio si trattava di una riforma. A questo punto, invece, ci troviamo di fronte a uffici scolastici periferici ormai ridotti a tre persone — è un numero

simbolico — che devono continuare a far partire un anno scolastico, a garantire un contenzioso e così via.

Alcuni compiti sono stati assegnati alle scuole, alcuni dovrebbero essere assegnati all'INPDAP, con riferimento, ad esempio, a tutto il settore pensionistico, come era stato previsto: in effetti, però, questi uffici continuano a sostenere tutto il lavoro con personale molto ridotto, perché si è proiettati al momento dell'entrata in vigore dell'applicazione del Titolo V, allorché questi uffici scompariranno. Le chiedo quali siano le sue intenzioni in tal senso.

Un'altra emergenza si è determinata a seguito della modifica degli ordinamenti degli istituti professionali, degli istituti tecnici e così via. Questa modifica ha portato a numerosi cambiamenti che, però, non sono stati accompagnati in alcun modo o non hanno avuto alcuna gradualità.

In particolare, mi riferisco agli istituti professionali, nei quali è stata operata una forte diminuzione del monte ore, con cambiamenti radicali, soprattutto nei primi due anni del corso di studi, con riferimento alle materie professionalizzanti. Ho incontrato numerosi insegnanti e dirigenti degli istituti professionali: dirle che sono con le mani nei capelli è dirle poco. Avrei piacere che li incontrasse, se potesse.

Nel settore della moda, ad esempio, le ore professionalizzanti sono diminuite da otto a solo tre alla settimana e sono state introdotte la chimica, la fisica, l'informatica.

Lei parla, giustamente, della dispersione scolastica: probabilmente, l'introduzione nei primi due anni di materie come la fisica — mia figlia frequenta il liceo scientifico e inizia a studiarla il terzo anno — può in qualche modo dare problemi, in aggiunta al fatto che sono stati dimezzati, ma rasi al suolo i laboratori.

I ragazzi che frequentano un istituto professionale non rappresentano un'utenza con una grande intenzione di studiare, in quanto vogliono, sì, un'istru-

zione, ma vogliono anche imparare a fare qualcosa: come possono orientarsi per capire se i tre anni successivi sono quelli giusti? In fondo, abbiamo sempre detto che i primi due anni dovrebbero servire da orientamento, ma bisogna dare a questi ragazzi gli strumenti per potersi orientare per il loro futuro.

Nel settore della moda è stata abolita la storia dell'arte ed è stata introdotta la fisica: da una parte lo capisco, ma, dall'altra, ritengo che, probabilmente, la storia dell'arte, dei modelli e delle collezioni poteva essere più utile per questi ragazzi. Pensi che, per avere maggiore flessibilità e, quindi, per evitare che le ore dedicate a materie di laboratorio fossero solo tre, sono state eliminate dal curriculum locale un'ora di italiano e una di matematica, che forse sarebbero state più importanti della fisica o della chimica. Oltretutto, per la chimica sono state introdotte una o due ore: cosa possono imparare questi ragazzi di fisica o di chimica?

Questa drastica riduzione delle ore di insegnamento tecnico-pratico ha incrementato le ore dedicate a materie di studio teorico e ha frammentato i saperi. Questi ragazzi, in prima e in seconda classe, hanno 14 docenti curricolari. Ripeto, si tratta di ragazzi molto difficili, che dovrebbero magari avere un numero ristretto di docenti che li conoscano e li aiutino anche a comprendere cosa fare.

Di fatto, non c'è stato il riscontro di un risparmio perché, avendo aumentato queste ore di lezione, i cosiddetti insegnanti tecnico-professionali (ITP) si trovano accanto al docente laureato di chimica o di fisica. Non la tedio, però per me questa deve essere considerata un'emergenza, perché lei stesso ha detto che una delle emergenze è la dispersione scolastica.

Un'altra emergenza è rappresentata dalla messa a norma degli edifici scolastici. Lei ha dato molta rilevanza all'edilizia scolastica: la ringrazio di questo, ma per me la costruzione di nuovi edifici è una prospettiva, mentre l'emergenza è la messa a norma degli edifici scolastici e la sospensione del Patto di stabilità per la

messa a norma degli edifici scolastici. Come Partito Democratico abbiamo presentato un ordine del giorno in questo senso, che il Governo ha già accolto. Tanti comuni virtuosi hanno scelto di investire risorse negli edifici scolastici e magari non per altri fini: la politica vuol dire operare scelte per il bene comune. Gli enti locali non possono investire tali risorse perché c'è il Patto di stabilità: forse è un'emergenza sospenderlo per la messa a norma degli edifici scolastici.

Un'altra emergenza è rappresentata dalla modalità di assegnazione dell'organico del personale ATA, peraltro falciato, perché non si può tener conto solamente del numero degli alunni: si deve considerare anche il numero di edifici dell'istituzione scolastica e se essa si trova in montagna o in pianura.

Inoltre, la formazione degli adulti, senza ricorrere ad una riforma, che è ancora sospesa, è già stata falciata: non sono state assegnate proprio le risorse per la riconversione di soggetti che devono poter accedere ad altre professioni, e quindi studiare, oppure per la formazione per tutto l'arco della vita.

Inoltre, lei sa che, oltre alla scuola statale, è stata falciata anche la scuola paritaria, contrariamente a quanto si dice, in relazione ai fondi che la legge n. 62 del 2000 assegnava alla stessa: occorre snellire l'iter di assegnazione di tali fondi e cercare di non falciarli più.

Allo stesso modo, la scuola materna ha l'organico praticamente bloccato: si verifica, pertanto, ciò che si è verificato in Toscana — io provengo da Firenze —, che ha investito tante risorse negli asili nido, ma dove i bambini, arrivati alla scuola materna, non sono accettati perché mancano le sezioni, nonostante la regione abbia investito delle somme.

Elenco molto rapidamente le prospettive, che sono quelle che mi stanno più a cuore, in quanto danno la visione. Lei ha parlato di edilizia scolastica e di nuovi edifici ecocompatibili: l'esempio insegna e ci consentirebbe di avere edifici in cui poter sperimentare modalità nuove di insegnamento.

Di autonomia scolastica e incentivi ha già parlato il collega Nicolais. Altre questioni sono: la scuola aperta, sempre più legata davvero al territorio; nuove modalità di reclutamento, essendo la scuola, per ora, ingessata e bloccata (penso che l'organico funzionale sia già stato attivato a seguito di un nostro emendamento); nuove metodologie didattiche e di innovazione, che mi stanno moltissimo a cuore. Quest'ultima questione, a mio avviso è essenziale, anche ai fini della dispersione scolastica, perché la scuola deve insegnare la dimensione pubblica. Non possiamo limitarci alla solita metodologia frontale, con un insegnante dietro la cattedra. Bisogna poter sperimentare, far sì che i ragazzi comprendano e sperimentino sulla loro pelle che fanno parte di una comunità.

Esistono, così, metodologie didattiche nuove, come l'apprendimento-servizio, che esiste in Nord America e adesso anche in Spagna, l'apprendimento solidale o l'apprendimento cooperativo. A mio avviso, bisogna dare più spazio, investire in questo settore, in modo che anche le sperimentazioni stratificate negli anni possano essere messe a sistema e si possa comprendere come davvero rivoluzionare il metodo di insegnamento.

Continuo con l'elenco delle prospettive: le reti di scuole, che sicuramente rappresentano un'altra risorsa; portare avanti le indicazioni del *curriculum* che già sono state sperimentate, non facendole morire; investire - mi auguro che non ci sia uno *stop* - sull'alta formazione tecnica e sugli ITS (qualcuno mi ha detto che sembra che si voglia rimandare tale questione, ma mi auguro che ciò non avvenga); il sistema nazionale di valutazione, che sicuramente può aiutare a far sì che la scuola sia sempre più efficiente ed efficace; la formazione dei nostri docenti e la possibilità di formare la dirigenza scolastica.

Penso che la scuola non possa mai essere cristallizzata in una dimensione, ma debba poter crescere in una continua ricerca. Se vogliamo, però, puntare su qualcosa, le nuove metodologie didattiche

devono essere riviste: a mio avviso, è stato un grande errore non ascoltare le scuole nella modifica degli ordinamenti delle scuole superiori.

Nelle scuole si fanno tante cose belle, ma nessuno mai si è preso la briga di volerle sistematizzare, e quindi si sprecano notevoli risorse economiche ed umane, anche in termini di tempi e di persone che generosamente si impegnano, spesso anche senza ricevere alcuna retribuzione.

RICARDO FRANCO LEVI. Signor Ministro, vorrei sottoporre alla sua attenzione un tema di ordine più generale sulle politiche italiane nei confronti dell'Europa. Più volte il Presidente Monti, quando ha illustrato i propri programmi di Governo, ha messo in luce l'intenzione di dare un nuovo significato al Piano nazionale delle riforme (PNR), il documento complessivo che ogni Governo è chiamato a presentare all'Unione europea per dare conto dei propri progetti e del quadro complessivo delle proprie politiche.

Tra poco, il Governo dovrà presentare il proprio PNR. Da questo punto di vista, vorrei richiamare la sua attenzione su un elemento generale che considero di particolare rilievo, soprattutto in questo momento in cui l'Italia sta riacquisendo un ruolo significativo in Europa.

Nell'ultimo PNR e, in modo particolare, nell'ultima relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea - i suoi uffici saranno in grado di fornirle tutti i documenti necessari -, l'Italia ha riassunto, con il precedente Governo, i propri obiettivi per quanto riguarda il campo dalla cultura e dell'istruzione nella prospettiva dell'anno 2020 che, come sappiamo, è quello posto dall'Unione europea come riferimento per un'azione generale di rilancio dell'Unione europea.

Ebbene, con un'azione che non riesco a elogiare se non per la sua sincerità, il precedente Governo - mi si consenta, in un momento di generale approvazione al Governo su base *bipartisan*, di ricordare una cosa che, invece, *bipartisan* non è -

mise in fila gli obiettivi che l'Italia si proponeva al 2020 in tutti i campi dell'istruzione e misurati su tutti i campi specifici, dall'abbandono scolastico all'investimento in proporzione del PIL, alla quota di studenti che arrivano alla licenza superiore fino a quelli che arrivano al diploma e alla laurea universitaria: l'obiettivo, signor Ministro, non la fotografia dell'esistente, era quello di essere in tutti questi campi ed in tutti questi parametri, salvo uno, all'ultimo posto tra i 27 membri dell'Unione europea.

Le chiedo, signor Ministro, di riguardare questi dati e di riconsiderare qual è la prospettiva generale che l'Italia si propone per il 2020 e quale, dunque, è il messaggio che l'Italia vuole proporre all'Unione europea sulla base della propria prospettiva di crescita.

CATERINA PES. Signor Ministro, nella sua relazione ha parlato della necessità di rilanciare il sistema dell'istruzione in Italia e noi abbiamo apprezzato molto quel termine perché, evidentemente, in questi anni gli investimenti sull'istruzione non ci sono stati.

Condividiamo con lei che, naturalmente, laddove si allargano le aree di povertà di questo Paese, come sta accadendo un po' ovunque —, queste coincidono un po' dovunque con il tasso di abbandono scolastico. I due fenomeni, purtroppo, stanno andando di pari passo.

Abbiamo condiviso da subito il principio secondo il quale l'istruzione è forse il principale strumento, evidentemente oltre al lavoro, che oggi abbiamo per uscire dalla crisi: per questo motivo essa deve ricominciare a essere un ascensore sociale e non, come si diceva, un semplice ammortizzatore.

Secondo un dato OCSE, nel 2003 il 63 per cento degli studenti passava dal primo al secondo ciclo. I dati di oggi ci dicono che sono il 54 per cento: in una società che dovrebbe essere più avanzata, perché più avanzata dovrebbe essere anche il sistema di trasmissione del sapere, gli studenti che frequentano la scuola diminuiscono. Se questa è la base, è

chiaro che il Governo si trova a fare una vera e propria opera di ricostruzione, o così io la intendo.

Lei ha parlato di necessità di rimodulare le risorse, che sono poche, e di reingegnerizzare. L'ho voluta interpretare come una sorta di rimodulazione che vada alla ricerca di priorità sempre più importanti. Credo che in questo momento sia fondamentale individuare, anche attraverso la nostra audizione, quali sono le priorità che riteniamo importanti.

Intanto, Ministro, credo che sia fondamentale ripristinare quella che, se mi si concede il termine, è la legalità. Sono stati vinti, ad esempio, numerosi ricorsi al TAR, relativamente alle cosiddette «classi-pollaio», dove si prende in considerazione la presenza di organici sottodimensionati e vi sono questioni legate alla messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Abbiamo, evidentemente, situazioni legate alla necessità di stabilizzare i precari. L'organico di diritto per l'anno in corso, ad esempio, prevedeva 59.568 posti in meno rispetto a quelli che sono stati necessari nell'organico di fatto. Alle spalle abbiamo tre anni di tagli molto importanti, pari a 8 miliardi di euro, e adesso, in qualche modo, qualcosa sta cambiando.

Nel decreto-legge di semplificazione, pubblicato nei giorni scorsi, leggiamo con favore che sono contenute alcune novità importanti. Con riferimento al Piano nazionale di edilizia scolastica, ad esempio, ritengo molto importante l'idea di edifici ecosostenibili, nei quali si investa soprattutto sulla sicurezza: lo considero un fatto di civiltà importante, così come riteniamo importante il riferimento e il sostegno all'autonomia scolastica e all'organico funzionale, nonché il richiamo alle reti di scuole.

Ci auguriamo che si vada nella direzione di un'individuazione dell'organico funzionale, che si basi soprattutto sulla programmazione di un triennio. Solo questo avrebbe, infatti, buoni effetti nella continuità didattica e nella conferma del personale precario.

Vediamo di buon occhio la previsione del bilancio unico della scuola per favorire una gestione flessibile delle risorse finanziarie. Anche questo va in direzione dell'autonomia.

Abbiamo fatto importanti passi avanti, ad esempio, con l'inserimento dei docenti abilitati nelle graduatorie ad esaurimento nel decreto-legge cosiddetto milleproroghe, con la ripartizione a tutte le università del piano straordinario per il reclutamento dei professori associati.

Manca, però, e questo per noi è molto importante, l'approvazione di un emendamento che riteniamo essenziale, perché va nella direzione dell'equità: è quello che prevede la possibilità per il personale della scuola di andare in pensione con il precedente regime maturando i requisiti entro il 31 agosto 2012. Noi le chiediamo il sostegno convinto a questo nostro emendamento, perché è una norma giusta, che veramente sanerebbe una situazione molto grave per molti lavoratori della scuola.

Vorrei, però, fare un'ultima riflessione e concludere. È evidente come la piena applicazione dell'autonomia scolastica sia lontana da venire, perché lontana è la realizzazione piena del Titolo V della Costituzione. Io penso che una vera riforma della scuola non possa che passare attraverso la riorganizzazione del sistema interno della scuola, della *governance*.

Ne parleremo a lungo in Commissione, giacché sono state reincardinate le proposte di legge Aprea e abbinare, ma la riflessione sulla *governance* e sull'organizzazione della scuola deve essere accompagnata, naturalmente, dall'idea, che si fa spazio, si deve fare largo e che, probabilmente, avrà bisogno di tempi più lunghi, volta al reclutamento degli insegnanti e dei docenti.

La scuola come noi la concepiamo è, prima di tutto, una comunità educante: questa si lega a un contesto che non è solo territoriale, ma evidentemente culturale, produttivo, sociale. I patti formativi territoriali devono essere il tappeto nel quale si costruisce, si pensa e si programma un'idea della scuola come

espressione di un'intera nazione, ma anche, contemporaneamente, delle vocazioni locali che vengono valorizzate sempre più tramite la scuola. Penso, quindi, che questo sia il momento in cui il locale e il nazionale devono incontrarsi, proprio nella condivisione dell'esercizio della responsabilità.

Gli investimenti, per questo motivo, devono essere rivolti soprattutto alle risorse umane. Si tratta di un dovere. Le risorse umane sono i nostri alunni che, a differenza di noi, che siamo una generazione Gutenberg, sono i nativi digitali, i ragazzi che leggono, scrivono e ascoltano musica contemporaneamente, che proprio per questo, signor Ministro, hanno una percezione del tempo e dello spazio completamente differente dalla nostra.

Serve, quindi, una rivoluzione copernicana nella didattica, che consideri il discente, cioè colui a cui trasmettiamo un sapere, totalmente diverso da quello che eravamo noi. Anche le strutture della scuola devono essere concepite in questa direzione e, contemporaneamente, i docenti devono essere formati in questa direzione.

Rimodulare le risorse significa, in definitiva, investire su un sistema di una scuola diversa, partecipata, di reclutamento europeo, sulla formazione per tutta la vita e sul « tempo scuola ». Non abbiamo bisogno di una scuola con un anno in meno, ma di avere più « tempo scuola ».

GIUSEPPE GIANNI. Non inizierò, per ragioni di tempo, dalla questione meridionale, quindi non impiegherò tre o quattro ore per ricordarle tutto, anche perché mi dicono che si tratta di un concetto desueto. Non le chiederò, signor Ministro, il consuntivo degli ultimi cinque, né quali sono stati gli errori o le vittorie del Ministero, ma le ricordo che la più grande industria del Meridione è la scuola, che è stata trattata male ed abbandonata a tutti i livelli.

Non le ricorderò che ci sono scuole nei *garage*, nelle cantine, nei soppalchi.

Non voglio chiederle nuovi finanziamenti, ma le chiedo conferma delle risorse, già stanziata per le infrastrutture degli atenei del Sud, disposte nel CIPE e dal CIPE nell'ambito del Piano per il Sud. Senza nulla togliere alla collega Centemero, che giustamente fa ricorso a una serie di ricordi, io ricordo 150 anni di « smemoria », non di memoria, da parte del Governo nazionale.

Qualche anno fa, quando ero presente alla Commissione cultura della regione siciliana, abbiamo stanziato 80 milioni di euro per la sicurezza nelle scuole anziché regalare 100 euro per ogni famiglia: oggi le chiedo conto dei finanziamenti per il potenziamento delle infrastrutture degli atenei per il Sud, che fanno parte delle somme già stanziata nel Piano per il Sud.

Come lei sa, da quest'anno non è più in vigore la norma che garantiva alle università con i policlinici di godere di agevolazioni per intervenire sulle spese fisse. Ciò, insieme ai tagli sul fondo di funzionamento degli atenei, ovviamente si ripercuoterà sulle assunzioni e, quindi, genererà disoccupazione di persone, di idee, di cervelli e così via: cosa intende fare ?

Infine, lei sa che il mandato del direttore generale Agostini scade a maggio: ha un'idea sul modo in cui intervenire e su cosa intende fare ?

Sono stato sintetico perché mi riprometto di rivederla e di intervenire di volta in volta sulle questioni che saranno sul tappeto.

PAOLA GOISIS. Naturalmente, rivolgo al Ministro il mio saluto. Parto dal provvedimento che stiamo esaminando in Aula: avevamo, infatti, presentato un emendamento relativo alla scuola che - chissà perché, forse perché siamo all'opposizione - non è stato approvato, ma lo stesso emendamento, presentato invece dal collega, onorevole Antonino Russo, è stato approvato.

In ogni caso, sullo stesso argomento tutti avevamo firmato una risoluzione, perché si tratta di un problema che riguarda la scuola e i 23.000 precari che

in qualche maniera abbiamo sospeso. Ritenevo che, indipendentemente dal fatto che noi fossimo all'opposizione, gli emendamenti riguardanti lo stesso argomento dovessero essere approvati. Non abbiamo, dunque, capito la *ratio* della mancata approvazione di tale emendamento, che, ove necessario, si poteva benissimo modificare o riformulare.

Il mio intervento in Aula, quindi, era chiaramente ironico, nel momento in cui ho parlato della sentenza dalla Corte costituzionale n. 41 del 2011 sulle graduatorie a esaurimento, che non possono, in quanto tali, essere rimpinguate perché in questo modo non si esauriranno mai, come infatti avverrà. Ciò ha suscitato rimostranze da parte di tanti altri insegnanti, quelli che erano veramente nella graduatoria a esaurimento e che si vedono adesso scavalcati da 23.000 altri precari o concorrono con essi: pensiamo alla loro angoscia per la paura di rimanere senza posto di lavoro: in questo modo si fa una guerra tra poveri.

Qualcuno degli insegnanti che hanno seguito i lavori mi ha anche contestato, perché ha creduto che davvero contestassi una norma che, invece, avevo approvato e su cui avevo lavorato, firmando anche con la risoluzione. Probabilmente non hanno capito il tono ironico del mio intervento. Evidentemente, il problema non sarà risolto adesso con l'emendamento, ma il problema più grande è, appunto, quello del reclutamento.

È chiaro, infatti, che emergeranno ancora grandissime problematiche perché, con la nuova legge che prevede il tirocinio, ci troveremo in una situazione paradossale: insegnanti che insegnano da dieci anni, che finora hanno supplito a mancanze della scuola o si adattano a fare questo tirocinio, a cui però non possono accedere se non dopo una serie di quiz (i famosi test), potrebbero vedersi ulteriormente scavalcati da ragazzi appena laureati, che a loro volta possono accedere a questo tirocinio. Penso che il problema scuola, se non si analizza *in toto*, non verrà mai risolto.

Come Lega Nord avevamo proposto una soluzione e abbiamo presentato anche una proposta di legge sulla scuola, abbinata alla proposta di legge Aprea ed alla altre proposte presentate dai colleghi degli altri gruppi, ricordate dalla collega Pes. Avevamo proposto le graduatorie regionali, in una forma più facile da gestire, correggendo tanti obbrobri, come la facoltà di scegliere, oltre a una provincia, altre tre province in cui inserirsi in coda. A quel punto, è emerso l'enorme problema dell'inserimento a pettine, a coda, con gli innumerevoli ricorsi presentati e con un aggravio per il Ministero e per gli stessi docenti, che si sono trovati e si troveranno a sostenere spese legali, con un aggravio economico non indifferente in tempi di crisi.

Ho fatto questa premessa proprio perché ricordo che lei aveva parlato, in modo molto chiaro e determinato, dell'intenzione di bandire un concorso, probabilmente per risolvere questo annoso problema. È vero anche, tuttavia, che anche in questo caso nascerebbero ulteriori problematiche, relative alle sue modalità ed ai criteri che saranno adottati.

Penso, infatti, che si debba tener conto della posizione di coloro che già sono in questa corsa, che non finisce mai, e dei nuovi laureati, che potranno accedere al concorso, visto che da anni, appunto, non si bandiscono i concorsi.

Faccio, dunque, un appello perché ci ascolti anche sulla questione relativa alle graduatorie regionali: occorre elaborarle in modo da non andare contro diritti, ma nello stesso tempo tenendo conto anche di altri diritti.

Purtroppo, con riferimento alla scuola, si sta svolgendo una vera e propria guerra tra poveri. Nonostante vi siano persone che hanno fatto studi e conseguito *master*, lei sa bene che, a proposito dell'abilitazione, è emersa la vicenda delle abilitazioni spagnole. Come sempre, quando si fa una legge, si trova sempre il modo per aggirarla, come è avvenuto con riferimento alla normativa europea sulle abilitazioni: in Spagna vi sono agenzie che chiedono dai 5.000 agli 8.000

euro per ottenere un'abilitazione, che consiste in un corso di quindici giorni con una tesina di quindici pagine. È evidente che chi ha fretta di entrare, corre e paga anche gli 8.000 euro; chi, magari, crede di avere diritti già assodati, si vede ulteriormente scavalcato.

Non voglio spaventarla, ma solo farle capire quanto sia problematica la questione della scuola. Io credo che chi riuscirà a risolverla, dovrà davvero diventare santo subito, perché finora le cose non sono andate come volevamo.

Un altro grande problema della scuola è la questione relativa agli insegnanti di sostegno. Gli insegnanti soprannumerari potranno, con un « corsetto » di 150 ore, svolgere il ruolo di insegnanti di sostegno, a fronte di altre centinaia di insegnanti che, invece, si sono già specializzati ed hanno frequentato corsi particolari, orientati al sostegno già dalla loro formazione iniziale.

Credo che non si possa pensare che un insegnante, con un corso di 150 ore, diventi un valido insegnante per il sostegno. Anche questo è un problema che deve essere e che vorremmo affrontare insieme per trovare una soluzione che tenga conto dei diritti degli uni e degli altri, ossia sia per i docenti, sia, soprattutto, per i ragazzi. Questi, magari, con un aiuto a scuola elementare riescono in seguito a mettersi in carreggiata ed a continuare il proprio lavoro e il proprio corso di studi; se, invece, sono lasciati a se stessi, rimangono privati anche per il resto dei corsi e, magari, non riusciranno più a conseguire titoli superiori o, addirittura, la laurea.

Altro piccolo problema, ma grande per coloro che tocca, è quello rappresentato dalla questione degli ATA, che non so quanti anni fa sono passati dalla provincia allo Stato, la cui situazione non è ancora stata risolta. Mi pare esista una sentenza della Corte dell'Aja che dà ragione a costoro e impone allo Stato di assumersi l'onere di riconoscere gli anni di anzianità che avevano maturato, anche con tutti i diritti di retribuzione, finora assolutamente non risolti.

Per quanto riguarda l'università, auspichiamo che tutti i ragazzi possano accedervi, ma sono convinta - lo dico ai colleghi, ma anche a lei, che ha assunto con coraggio il suo compito - che la formula del tre più due non sia assolutamente positiva.

Ho visto il tipo di esami che sostengono, il tipo di studi che affrontano e veramente ritengo che in realtà, con l'illusione di dare a tutti la possibilità di svolgere studi universitari e acquisire la laurea, si sia abbassato ulteriormente il livello di preparazione, così come quando negli anni Sessanta si è stabilito che la scuola media fosse obbligatoria per tutti. Il principio fu giusto, ma nella realizzazione ha portato a considerare il punto nevralgico di tutta l'istituzione scuola proprio la scuola media, in merito alla quale abbiamo anche presentato una proposta.

Quanto alla sicurezza degli edifici, lei ha ipotizzato di costruire tanti nuovi edifici scolastici. Siamo già in difficoltà enorme per quanto riguarda la messa in sicurezza: mi chiedo come sia possibile costruire nuovi edifici quando sappiamo che ci sono tanti edifici nuovi che sono rimasti abbandonati, in degrado, con spese doppie per ripristinarne la sicurezza.

Mi rendo conto che il tempo è tiranno: magari successivamente parleremo anche di altro, ma per ora voglio lasciare spazio ai miei colleghi.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Ho avuto dalla mia capogruppo l'invito a parlare sette minuti, perché lei ha parlato sette minuti e anche per ragioni di riguardo e rispetto. Innanzitutto, rivolgo un ringraziamento al Ministro, in quanto abbiamo chiesto una discontinuità e ce l'abbiamo, perché il Governo viene, ascolta e qualche volta tiene anche conto di quello che diciamo.

È stata una grande iniziativa, ad esempio, chiedere di sbloccare per un anno le assunzioni del personale educativo e scolastico degli enti locali. Attraverso il mio forum nazionale politiche

dell'istruzione lo scorso ottobre, era già stata avanzata una richiesta in tal senso al Governo, da parte di quattro assessori di quattro grandi città, Milano, Torino, Bologna e Napoli, in cui c'erano state da poco le elezioni.

Siccome, però, devo parlare sette minuti, mi dilungherò sulle critiche e vorrei specificare che sono abbastanza contento, ma che si fa prima, in questi casi, ad elencare le cose negative o discutibili, perché sono minori.

Vorrei anche integrare quanto detto dalla presidente in un passaggio della sua relazione con riferimento a Joan Baez e a Steve Jobs: anche in proposito, però, interverrò brevemente, per evitare di appesantire la mia relazione. Parto, invece, da una delle questioni problematiche. Ricordo quando il Ministro Berlinguer, con il Governo Prodi, istituì il Cofin: fu una rivoluzione, vista da uno che stava all'università, perché allora si potevano chiedere soldi solo se si provava di essere già finanziati da qualcun altro. Il vero difetto di quella formula, che ho potuto constatare negli anni, è stato la mancanza della rendicontazione e della verifica finale: i criteri stabiliti erano tali da non permettere di finanziare una seconda volta un gruppo che non aveva mantenuto l'impegno preso. Per il resto, fu un cambiamento rispetto al tempo in cui dal CNR si chiedeva del Governo un milione di lire, per il finanziamento del cosiddetto 40 per cento, si ricevevano 1.000 lire e non si doveva rendicontare niente: fu una svolta.

In questo senso, quello che sono diventati adesso i PRIN, anche prima di lei - ma devo dire anche lei ci ha messo un po' di suo -, non mi piace più e, siccome la premessa riguarda lo scarso ritorno degli ERC, mi permetto di richiamare la pagina 35 della relazione del professor Maiani del 14 maggio 2009 a questa Commissione, nella quale si vede perché il ritorno è basso: non è dovuto alla scarsa competitività, come lei ha detto, dei nostri concorrenti.

Guardando le domande e i valori in percentuale, scopriamo che in Italia